Iannotta tra Napoli e Parigi le due culle dell'avvocatura

Massimo Di Lauro

Credo che nessuno scriverebbe un libro su *L'eloquenza forense a Parigi* se non avesse ragione di credere che i suoi maggiori esponenti abbiano parecchie cose in comune con i grandi protagonisti in toga della Napoli dell'Otto-Novecento, vera e propria forza di attrazione per le giovani generazioni forensi.

Gaetano Iannotta, avvocato di lungo corso e storico dell'avvocatura, dopo aver pubblicato nel 2020 un volume sull'eloquenza forense italiana, ritorna sulla storia dell'avvocatura dimostrando – scrive nella bella prefazione Dario Luongo, ordinario di storia del diritto medievale e moderno nell'università Parthenope – come l'avvocatura abbia sempre rappresentato un fondamentale presidio di libertà contro ogni forma di arbitrio e di sopraffazione. Il libro abbraccia un lungo periodo della storia del grande Paese d'oltralpe che va dall'antico Regime fino alle vicende Novecentesche del foro parigino, che vedono gli avvocati in prima linea nella battaglia per la difesa della libertà della scienza e dell'arte.

Iannotta parte dal ruolo svolto da questi ultimi nelle vicende rivoluzionarie che segnarono, anche simbolicamente, il trapasso dall'antico al nuovo Regime e dedica un capitolo importante della monografia alla figura di Robespierre avvocato, e alle battaglie da lui combattute in difesa dei diritti dei cittadini contro i provvedimenti arbitrari dei pubblici poteri. Almeno fino a quando le dinamiche rivoluzionarie e una sorta di radicalismo antigiurisprudenziale in cui venne coinvolto non lo indussero, con una sensazionale inversione di rotta, ad impedire ai forensi di indossare la toga, e persino di formare un «ordine» che li rappresentasse. La storia ci ricorda che fu Napoleone a ripristinarlo, ma a condizione che la nomina del presidente e dei componenti del Consiglio fosse demandata al Procuratore generale. Con pennellate suggestive, Iannotta compone i ritratti dei protagonisti della grande tradizione forense francese (da Linguet a Gerbier, da Berryer a Labori e Robert) sottolineando il nesso fra l'attività pratica e l'impegno culturale da essi profuso nell'elaborazione teorica. E, nel caso di André Marie Jean Jacques Dupin, anche l'attività politica che, dopo la rivoluzione del luglio 1830, lo vide ricoprire la carica di presidente della Camera dei deputati dal 1832 al 1840.

Sarebbe impresa ardua tentare un commento dettagliato a ciascuno dei capitoli che compongono questo volume, soprattutto quello in cui Iannotta stabilisce un parallelo tra l'eloquenza di Henry-Robert, che costituì il vero snodo verso l'oratoria forense moderna, e quella di Enrico de Nicola per il tratto comune che le ha caratterizzate (mancanza di digressioni e rifiuto di scorciatoie dialettiche). Dove la forza dell'eloquenza è vista non semplicemente come un insieme di forme e di strumenti di persuasione, ma come potenza argomentativa nella febbrile ricerca della verità.

Fa bene quindi l'autore a ricordare che Titta Madia, uno dei più famosi penalisti del nostro Novecento, nel suo capolavoro *Storia della eloquenza*, scrive che la storia della professione forense ha avuto nei secoli scorsi due grandi riferimenti in Europa: Napoli e Parigi. «In queste due grandi città si è sviluppata una tradizione sempre più fiorente dell'avvocatura penale collegata alla funzione dell'eloquenza, intesa come arte del dire, capacità di rappresentazione dei fatti e delle tesi del processo, e continua tensione comunicativa per il giudice e gli altri protagonisti nel confronto dialettico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PONTE CHE PORTA DA HENRY-ROBERT A ENRICO DE NICOLA COME SNODO VERSO L'ORATORIA FORENSE MODERNA

TOGA Enrico De Nicola (1877-1959) illustre avvocato napoletano, è stato il primo presidente della Repubblica italiana

GAETANO IANNOTTA
L'ELOQUENZA FORENSE A PARIGI
DE FREDE EDITORE
PAGINE 80
EURO 17,50

(C) Il Mattino S.p.A. | Archivio Ced Digital & Servizi